

L'aula dei destini incrociati

Mi guardo intorno e sono circondata da volti sconosciuti, cerco con lo sguardo qualche figura familiare come se avessi ancora qualche speranza di trovarla, gli occhi corrono da un lato all'altro della stanza come se da questo ne dipendesse la mia intera vita. Da destra a sinistra velocemente e poi ancora, ma ben presto mi rendo conto che la mia prima impressione era corretta: non conosco nessuno. Per il momento provo ad allontanare la mente da questo pensiero; chiudo gli occhi per qualche secondo respirando lentamente, per poi riaprirli subito dopo per focalizzarli sul professore che ha appena fatto il suo ingresso nell'aula. Lo seguo con lo sguardo finché trova posto davanti alla cattedra e, dopo essersi brevemente schiarito la voce, inizia a parlare; senza prestare realmente attenzione al significato delle sue parole mi concentro su un punto alle sue spalle.

Mi riscuoto dai miei pensieri e lo sento annunciare che l'insegnante, che avrebbe dovuto fare la nostra conoscenza in questa ora, oggi non si sarebbe presentata; per questo motivo lui l'avrebbe sostituita e avrebbe lasciato che ognuno facesse ciò che più riteneva opportuno, a patto che ci fosse stato silenzio.

Mi ritrovo presto a non essere così sicura di cosa avrei dovuto fare, nella mia mente si crea un elenco di quelle che sarebbero potute essere le varie attività per passare il tempo: niente riesce a convincermi. Alzo la testa dalla superficie del mio banco e noto che nelle ultime file si sta formando un gruppetto che mano a mano diventa sempre più numeroso; impiego qualche secondo per riflettere prima di alzarmi a mia volta seguendo l'esempio dei miei nuovi compagni di classe, ancora un poco incerta mi unisco a loro.

Ben presto siamo tutti riuniti insieme, lancio uno sguardo al professore e vedo che al momento è distratto da qualcosa di più interessante sul suo computer; sul banco c'è una disordinata distesa di quelle che riconosco essere carte dei tarocchi, un compagno ne prende alcune per poi appoggiarle di fronte a sé.

Più il tempo passa e più il meccanismo inizia ad essermi sempre più chiaro: lo scopo è raccontare qualcosa di noi per farci conoscere meglio, tutto questo attraverso le carte; senza rendermene conto presto arriva il mio turno, fortunatamente ho già ben chiaro in mente cosa raccontare.

Per prima cosa allungo la mano e afferro la carta del cavaliere appoggiandola sul banco davanti a me; la scelta è stata facile, questo perché da sempre spendo le mie forze a fare di tutto per aiutare le persone a me vicine semplicemente per il piacere di farlo. Per questo motivo penso che sia la carta più adatta a far capire agli altri questo mio aspetto.

Cerco poi tra tutti gli altri arcani quello della solitudine, per poi affiancarlo al cavaliere; è quella che non troppo tempo fa ha fatto parte della mia vita, la lunga ricerca di qualcuno che si distinguesse in mezzo a tanti volti creati dalle stesse mani e la conseguente incapacità di trovare questa persona. Il tempo che trascorre lento mentre aspetto pazientemente questo arrivo. Come un eremita che osserva attentamente il mondo intorno a sé senza farne parte realmente.

Mi distraigo per qualche secondo solo per dare un'occhiata fuori dalla finestra accorgendomi che improvvisamente ha iniziato a piovere, penso che non sia davvero importante in questo momento e continuo con la mia storia; prendo tra le mani l'arcano della stella: il tanto atteso arrivo di quella persona. Una piccola luce nel cielo buio, in quel momento divento un marinaio e lei una guida fidata verso la terraferma; una piccola speranza che appare proprio davanti ai miei occhi senza che avessi fatto proprio nulla.

Questa è però l'apparenza, niente è mai come sembra ed è sbagliato credere che tutte le stelle brillino davvero di luce propria.

Subito dopo scelgo la forza. La grande determinazione che ci è voluta per mandare avanti al meglio questo incontro; il superamento dei tanti ostacoli che si sono presentati nonostante tutto, nonostante la presenza della stella. Una forza però forse non abbastanza intensa, che non riesce a sopravvivere a lungo.

La prossima carta è il contrario: il momento in cui tutto cambia. Chiudo brevemente gli occhi e li riapro sentendo il rumore della pioggia che si intensifica fuori dall'edificio, si fa sempre più forte riempiendo il silenzio dell'aula. Quella che prima era una stella e una guida verso la terraferma ora diventa l'opposto, una guida verso il mare in tempesta, il caos e la confusione. Il suo obiettivo ora è di far perdere il marinaio anche senza la reale intenzione di farlo, in passato era stata una luce di salvezza ora il contrario senza rendersene conto.

Faccio una piccola pausa non trovando la prossima carta che avevo intenzione di posizionare per concludere la mia storia, la cerco muovendo le altre e finalmente la trovo sepolta da tutti i vari arcani: quella del sole. La guardo e la appoggio a chiudere la fila; la situazione sembra risolversi, arriva la luce vera e propria che è quella della stella più grande di tutte. La piccola stella, ormai troppo debole per brillare come prima, viene sostituita e sovrastata dalla luce del sole che riesce questa volta in maniera definitiva ad allontanarla. Ora c'è solo la grande luce, la speranza e il barlume di una rinascita che si fa spazio piano piano tra le nuvole del cielo.

Il rumore della pioggia è cessato; il mio sguardo si rivolge oltre il vetro della finestra davanti a me, dove la pioggia ha smesso di cadere, il sole non è ancora arrivato, è troppo presto. Il cielo però ora è coperto di nuvole, nuvole che piano piano iniziano a schiarirsi, dietro alle quali inevitabilmente deve esserci il sole. È così che deve essere.

Distolgo lo sguardo poi per avvisare i miei compagni che la mia storia è finita, faccio un cenno veloce con la testa e loro capiscono; mi rimetto comoda sulla mia sedia e presto attenzione al banco. Ora è il turno della mia compagna.